

# Spettacolo & Cultura



## La morte di Baldini

Raffaello Baldini in compagnia di Tonino Guerra, suo grande amico, che ha firmato il manifesto d'addio al grande "collega"

Santarcangelo e la Romagna tutta sono in lutto per l'improvvisa scomparsa, lunedì pomeriggio nella sua casa milanese, del poeta **Raffaello Baldini**. Un lutto che colpisce il mondo della cultura italiana. La notizia nella mattinata di ieri ha gettato la sua città e la Romagna nello sconforto. Anche il presidente della Regione, Errani, ha espresso il suo cordoglio. A nome di tutti il saluto degli amici più cari, quelli di lunga data, e quelli più giovani che si sono aggiunti più tardi affiancandolo nel suo cammino. Parole raccolte in un manifesto, che **Tonino Guerra** ha scritto a nome di tutti gli amici: "Eravamo un piccolo gruppo a dare affetto e consigli per la rinascita della nostra città nel dopoguerra. Quelle parole sono nella nostra memoria e tu le porti via nel tuo lungo viaggio. Lello. Carissimo Lello, tu che hai custodito il dolore in solitudine, hai regalato un momento di fantasia a Santarcangelo e alla nostra vita". Amici che si sentono vicini alla famiglia, ai figli Silvia e Michele. Amici affranti dal dolore per la perdita di uno di loro, di una persona speciale, di uno straordinario

poeta e drammaturgo, "un vero amico, un grande poeta" ribadiscono **Tonino Guerra** e **Gianni Fucci**, riconosciuto nella sua grandezza unanimemente dalla critica italiana, che lo ha considerato e lo considera uno dei maggiori poeti italiani contemporanei. Lello, come lo chiamavano quelli più vicini, e come lui stesso amava firmarsi nelle note più confidenziali, a fine novembre era stato festeggiato dalla sua città in occasione dell'80° compleanno. Aveva fatto tutto il possibile per essere presente nonostante la precaria salute. Lo sguardo e le condizioni fisiche tradivano il suo silenzio. A fatica nascondeva la sofferenza. Schivo e riservato, come sempre è stato, non parlava volentieri di sé, così dei suoi problemi di salute, ma si intuiva dalle poche parole che quel dolore, accusato alla schiena, era divenuto insopportabile. Quella sera dei festeggiamenti, al Teatro Supercinema, nella sala Antonioni gremita, come sempre accadeva quando era in programma un evento che lo vedeva protagonista, acclamato dalla folla festante, regalò comunque una sua lettura, breve e coinvolgente. Alla platea quelle parole



# Ciao Lello

poetiche, profferite con tanta fatica, trasmisero un'infinita commozione, che si sciolse in un lunghissimo e affettuoso applauso. Ha dunque custodito in silenzio questa sua sofferenza che lo attanagliava da qualche tempo. Già nell'estate scorsa lo aveva costretto a rinunciare ad alcuni attesi appuntamenti. A Santarcangelo dopo i festeggiamenti di novembre non era più tornato. Gli amici lo sentivano al telefono ma le sue erano sempre scarse e frettolose battute. Questo inverno Lello aveva confidato ai conoscenti sul suo stato di salute solo pochissime parole: "Ancora non va, speriamo nella primavera...". Ora tornerà nella sua amata Santarcangelo.

Viveva infatti a Milano dove si era trasferito nel 1955 ma tornava spesso e si rifugiava nella sua casa nelle contrade, da dove vedeva il mare e sentiva il rumore del treno. I funerali sono stati fissati per venerdì 1 aprile alle ore 16, e la Messa sarà celebrata nella Chiesa Collegiata. La salma dovrebbe giungere in città domani pomeriggio, per essere accolta in Municipio dove forse sarà allestita la camera ardente. E con ogni probabilità venerdì 1 aprile, a Santarcangelo, sarà lutto cittadino. Baldini capirà, del resto si era dovuto abituare ad essere al centro dell'attenzione dei più. Per quella sua natura così riservata avrebbe voluto evitare i bagni di folla ma si era dovuto ar-

rendere all'amore dei suoi numerosissimi estimatori che lo seguivano ovunque e che non rinunciavano per nulla al mondo ad ascoltarlo, ad applaudirlo calorosamente e ad avvicinarlo a sipario chiuso. E ciò si ripeteva a Savignano, a San Mauro Pascoli, a Mercato Saraceno, a Riccione, a Longiano, a Ravenna, dove gli era stata conferita la cittadinanza onoraria, e naturalmente nella sua Santarcangelo e ovunque andasse era sempre un tripudio di onori. Stesso successo quello riscosso dalle sue opere teatrali, che hanno girato per tutti i teatri italiani fino a far parte di un progetto europeo. Ed è sempre un successo, qualunque compagnia presenti i suoi testi per

il teatro. La sua scomparsa lascia un grande vuoto, consolato dalla sua poesia. Ci mancherà la sua presenza silenziosa e attenta. Ci mancherà la sua voce che aleggiava nei teatri della Romagna e non solo, talvolta flebile, tal altra concitata, capace mirabilmente di seguire il ritmo dei suoi indimenticabili versi, così che i suoi personaggi come le storie narrate, letti da lui, prendevano vita e forma davanti ai nostri occhi e nella nostra testa. Ci mancherà il suo sorriso dolce e la sua fresca ironia, con cui poneva la consueta domanda: "Ma cosa fate qui? Perché venite e perdere tempo? Non avete altro da fare che ascoltare me?"

Rita Giannini

## "Un cerino", ecco le sue liriche Il poeta aveva ottenuto i più alti riconoscimenti

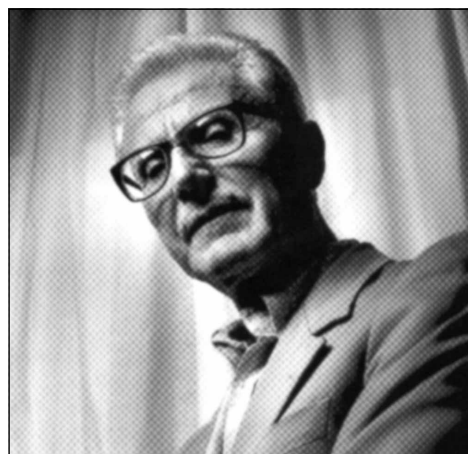
Raffaello Baldini era nato a Santarcangelo di Romagna nel 1924. Ha ottenuto i più alti riconoscimenti, tra i quali: Premio Carducci ("La nàiva" - Einaudi 1982), Premio Viareggio ("Furistir" - Einaudi 1988), Premio Bagutta ("Ad Nòta" - Mondadori 1995). Nella collezione Einaudi teatro ha poi pubblicato alcuni monologhi teatrali: "Carta Cantà, Zitti tutti!" e "In fondo a destra", rappresentati a teatro da Ivano Marescotti. Profondamente radicato nella tradizione, Baldini ha scelto il dialetto per dar voce al suo mondo poetico, che pur partendo da un'area linguistica ristretta riesce ad andare oltre i confini per esprimere messaggi universali. Quelle di Baldini sono storie minime. Usando la sonorità unica del suo dialetto, disegna in profondità la dimensione umana, in bilico tra grottesco e senso del dramma. Ma per capire chi era davvero Raffaello Baldini, niente di meglio che rileggere una delle sue poesie, quella regalata a tutti i presenti alla festa a Santarcangelo per il suo ottantesimo compleanno.

**Un zirèin**  
 "Pòrca! u s'è smòrt, a l'èva 'pèna zàis, l'è ch' u i è un vènt, pu si zirèin, t'è voia, mo ò s'no i zirèin, ch' u t vègna un azidènt, l'era l'èultum, la scatla, sint, la è svèita, adès, aquè, at sté schèur; ch' l'è pin 'd pi-scòlli, l'à gelè, u s sguèlla, èmènch d'avdài, èun, dò ch' e' mètt i pi,

che s'a casch, pièn, no, spètta, fam sintèi tla bascòza, s' u i nu n fòss un èlt, òrca, l'è què, no, gnènt, l'è un pèz ad sticadènt, quèst' l'è una caramèla, no, mo va là, u n gn'è gnènca la smènta, ch' u i amènca piò pòch, a m' e' sint drèinta, a so guèsi rivat, e u s' avrèbb da sinti 'nca un pò 'd malàn, da st'òura i sarà bèla rivat tòtt, sno ch' sa sté frèdd, pòrti, finèstri céusi, pr' u zirèin, vut ch' e' sèa? a n dmand 'na pila, e gnènca una candàila, un zirèin, sno un zirèin, chi è ch' l' à un zirèin? rógg pò, l'arspònd Stuchìn, ch' a l'èva dètt: fèmma tla Sèla Eden, mèi ch' nè tla Sèla? mo lòu, no, in campagna, ch' u n gn'è la lèuna, l'è nuvléd, u i vrèbb, quèst' l'è un'aria da nàiva, che s' e' taca, zà ch' l'è tèrd, che or' èll? sè, guèrda l'arlózz, ch' a n mu n vèggh gnènca al mènì, e l'è tott un cruserì, aquè s' a sbai, u n s pò sbaiè, se t sbai, piò t vé vènti, piò ta t sluntèn, ta t pèrd, mo vè ch' roba, e un s sint gnènt, ch' i n'è dalòng, e l'è un pèz, lòu, ch' i fa baraca, i sòuna, i chèneta, i bala, i magna, mo d'ogni tèn, mè a dèggh, csa stév alè at cla fumira, 'arvèi, par cambiè l'aria, una mèza finestra, una fisèura, ch' u s sintirèbb qualquèl, da orizontès, che prèima a vlèva tóla, prèima, mez' òura fa,

'n'èlta scatla ad zirèin, parchè a i sintéva, te sbat, i è pòch, a sèra alè, pròpia davènti e' spazi, mo aveva prèssia d'avni què, a pas dòp, e a m so fregghè, mè, u n'è la prèima vòlta ch' u m suzéd, sèmpra a l'èultum mumènt, l'è una cundanna, a so 'lè 'lè ch' a stagh par arivè, a dèggh: la è fata, e invici, par dal robi da gnènt, cmè 'dès, par un zirèin, e a n'arèiv mai"

Ed ecco la "traduzione":  
**Un cerino.**  
 -"Porca! s'è spento, l'avevo appena acceso, / è che c'è un vento, poi coi cerini, hai voglia, / ma ho solo i cerini - ti pigli un accidente, / era l'ultimo, la scatola, senti, è vuota, / adesso, qui, in questo buio, che è pieno di pozzanghere, / ha gelato, si scivola, / almeno vedere, uno, dove mette i piedi, / che se cado, piano, no, aspetta, fammi sentire / in tasca, se ce ne fosse un altro, orca, / è qui, no, niente, è un pezzo di stuzzicadenti, / questa è una caramella, / no, ma va' là, non c'è nemmeno l'ombra, / che manca più poco, / me lo sento dentro, sono quasi arrivato, / e si dovrebbe sentire anche un po' di rumore, / a quest'ora saranno ormai arrivati tutti, / solo che con questo freddo, porte, finestre chiuse, / per un cerino, vuoi che sia? / non domando una pila, e neanche una candela, / un cerino, solo un cerino, chi è che ha un cerino? / urla pure, risponde Stuchìn, / che



l'avevo detto: facciamo nella Sala Eden / meglio che nella Sala? ma loro, no, in campagna, / che non c'è la luna, è nuvolo, ci vorrebbe, / questa è un'aria da neve, se comincia, / già che è tardi, che ore sono? sì, guarda l'orologio, / che non mi vedo neanche le mani, / ed è tutto un crocevia, qui se sbaglia, / non si può sbagliare, se sbagli, / più vai avanti, più ti allontani, ti perdi, / ma ve' che roba, e non si sente niente, che non sono lontani, / ed è un pezzo, loro, che fanno bisboccia, suonano / cantano, ballano, mangiano / ma ogni tanto, io dico, cosa state lì, / in quella fumiera, aprite, per cambiare l'aria, / una mezza finestra, una fessura, / che si sentirebbe qualcosa, da orientarsi, / che prima volevo prenderla, / prima, mezz' ora fa, / un'altra scatola di cerini, perchè li sentivo, / nello sbattere, sono pochi, / ero lì, proprio davanti allo spaccio, / ma avevo fretta di venire qui, passo dopo, / e mi sono fregato, / io, non è la prima volta che mi succede, / sempre all'ultimo momento, è una condanna, / sono lì li che sto per arrivare, / dico: è fatta, e invece / per delle cose da niente, / come adesso, per un cerino, e non arrivo mai".